Avvenire

Data: 25.03.2021 Pag.: 24
Size: 344 cm2 AVE: € 19952.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Un po' di Inferno nella Milano di Carlo Porta

ALESSANDRO **ZACCURI**

Non è solo l'anno di Dante, con annesso Dantedì. Ricchissimo di anniversari letterari (basti pensare a Dostoevskij, nato nel 1821 e morto nel 1881), sul versante italiano il 2021 registra fra l'altro il bicentenario della morte di Carlo Porta, il più importante poeta in lingua milanese nel passaggio tra Sette e Ottocento, interlocutore assiduo di Manzoni e protagonista, insieme con lui e con altri intellettuali lombardi, del dibattito sul romanticismo. Nato a Milano il 15 giugno 1775, a Milano *le charmant Carline* morì dunque il 5 gennaio 1821: una data che purtroppo è scivolata via quasi inavvertita, anche per la singolare sovrapposizione con la morte – avvenuta lo scorso 4 gennaio – di Franco Loi, grande poeta meneghino anche lui, erede riconosciuto del magistero di Porta e del suo maggior continuatore novecentesco, il severo e melanconico Delio Tessa. La rete delle coincidenze, in effetti, è ancora più fitta, dato che lo stesso Porta spese una parte considerevole del proprio apprendistato in un esperimento di traduzione in milanese della *Divina Commedia*, mai andato al di là del pur cospicuo frammento, ma non per questo privo di conseguenze nel consolidarsi della poetica portiana. A confermarlo interviene adesso, giusto in tempo per il fatidico Dantedì, *L'Inferno di Dante riscritto in milanese da Carlo Porta* (Interlinea, pagine 136, euro 12,00), piccolo e raffinato volume curato da Pietro Gibellini e Massimo Migliorati. Al primo, autorità indiscussa anche nell'ambito della poesia dialettale ottocentesca, si deve l'efficace nota introduttiva; al secondo, poeta in proprio oltre che studioso, la "retroversione" in italiano della versione di Porta. La quale non corrisponde del tutto all'originale dantesco, che a ogni buon conto il lettore trova riprodotto a fronte della traduzione. Questa mancata sovrapponibilità può avere diverse spiegazioni. La prima, della quale è sempre bene tenere conto, rimanda al peculiare statuto della traduzione poetica, che molto raramente si risolve in una trasposizione serrata e comporta invece una rielaborazione che permetta di mantenere intatto lo spirito dei versi, sacrificando magari qualcosa della lettera. Nel caso di Porta, inoltre, interviene un cambiamento di registro, che introduce nella solennità dantesca un'intonazione ironica, riconoscibile fin dalla resa del celeberrimo incipit, dove «la selva oscura» cede il posto «un bosch scur scur affacc». Porta, come si sarà compreso, si concentra solo sulla prima cantica, di cui traduce integralmente solo il primo canto, fornendo porzioni più o meno consistenti di altri otto. A colpire non è soltanto la maggior estensione della versione di Porta, che si diffonde volentieri in "a parte" tendenzialmente beffardi, ma anche il ricorso a una struttura metrica in apparente contrasto con il dispositivo adottato da Dante. Salvo qualche eccezione, Porta fonde due terzine in modo da ricavarne un'ottava, facendo tesoro di un altro importante precedente di traduzione in milanese, quello della *Gerusalemme Liberata* pubblicata nel 1772 da Domenico Balestrieri sotto forma, appunto, di «travestimento» in meneghino. Ma se questi sono gli antecedenti di un'impresa che, affrontata tra il 1801 e il 1805, prima cioè che Porta componga le sue opere maggiori (*Desgrazzi de Giovannin Bongee* , per esempio, è del 1812), ancora più interessanti sono le tracce del confronto con Dante che affiorano nella maturità del poeta. La sua Francesca, nella fattispecie, ha già qualcosa della sfrontatezza tragica e vitale della *Ninetta del Verzee* e la metodica irruzione della toponomastica milanese nel corpo della *Commedia* sembra annunciare la memorabile esplorazione della città successivamente condotta da Porta. Ancora più in profondità, nota acutamente Gibellini, il dantismo di Porta si manifesta nell'operare «una scelta di campo linguistico, nella

> Il grande autore meneghino tradusse una parte della prima cantica: rielaborando e ampliando e con molta, molta ironia

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Avvenire

Data: 25.03.2021 Pag.: 24
Size: 344 cm2 AVE: € 19952.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

tenzone tra lingua eletta e lingua d'uso, scegliendo il dialetto contro il toscano letterario così come Dante aveva scelto il volgare contro il latino». Poeta narratore così come lo era stato l'autore della *Commedia*, Porta dissemina nella sua versione del poema invenzioni spesso geniali, come quella che gli suggerisce di tradurre l'intraducibile «Pape Satàn, pape Satàn aleppe!» con la giocosa cantilena infantile di «Ara bell'Ara discesa Cornara». Dal significato a sua volta sfuggente per chi non sia milanese pretto, d'accordo, ma vuoi mettere la soddisfazione di prendersi gioco perfino del diavolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA